

Altre caratteristiche del quarto volto

Vediamo alcune caratteristiche del quarto volto: Un Dio Personale

Quarta caratteristica: *Colui che ci parla faccia a faccia*

Siamo chiamati a conoscere Dio intimamente, poiché Egli si rivela a ognuno di noi in un «sussurro». L'Antico Testamento ricorre all'immagine del matrimonio per descrivere l'intimità insita nella «conoscenza» di Dio. Gesù prende come modello l'amicizia che ha con il Padre e lo usa per descrivere l'intimità che Dio desidera instaurare con ognuno di noi, intimità che si fonda sulla sua totale rivelazione.

La vocazione personale che ognuno di noi riceve è un richiamo al nostro io profondo, a ciò che di più intimo esiste in noi. La sua intimità e profondità sono particolarmente evidenti nel contesto del Patto nuovo che fu annunciato a Geremia, nel quale ogni persona era chiamata a essere conosciuta e amata da Dio e a conoscerlo e ad amarlo a sua volta. Il rapporto profondamente personale che Mosè instaurò con Dio, quando Egli gli parlò «faccia a faccia come una persona parla con il suo vicino», è ora proposto in modo unico a ogni persona: «Ma questo sarà il Patto che stipulerò con la casa di Israele alla fine di quei giorni, oracolo del Signore: io porrò la mia legge in mezzo a loro e sul loro cuore la scriverò; e io sarò per essi il loro Dio ed essi saranno per me il mio popolo. E non si ammaestreranno più l'un l'altro a vicenda, dicendo: "Riconoscete il Signore", perché tutti mi riconosceranno dal più piccolo fino al più grande di essi, oracolo del Signore» (Ger 31,33-34).

Ognuno di noi passa attraverso le stesse fasi che ha vissuto il popolo dell'Antico Testamento per arrivare a conoscere Dio. Noi però ci spostiamo con riluttanza da uno stadio all'altro e tendiamo sempre a tornare indietro, allo stadio precedente. Prima di tutto dobbiamo svincolarci dalla nostra dipendenza da un'autorità esterna e accettare che Dio si riveli direttamente a ognuno di noi, «dal più piccolo fino al più grande». Siamo infatti propensi ad affidare agli altri l'ardua responsabilità di ascoltare la voce di Dio. Poi dobbiamo liberarci dal nostro desiderio di vedere Dio manifestarsi con segni inauditi e dobbiamo invece abituarci all'idea che Egli si mostri a noi in modo molto più intimo, visto che ci parla in un «sussurro»: «Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento grande e gagliardo, tale da scuotere le montagne e spaccare le pietre, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu il sussurro di una brezza leggera. Non appena sentì questo, Elia si coprì la faccia con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna» (1Re 19,11-13).

Il nostro desiderio di segni tangibili può impedirci di ascoltare il «sussurro» di Dio che cerca di rivelarsi intimamente a ognuno di noi: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi, e non metto la mia mano nel suo fianco, non crederò» (Gv 20,25).

«...Come il Padre mio conosce me»

Quando Dio vuole descrivere l'intimità del rapporto che desidera instaurare con ognuno di noi, ricorre frequentemente all'immagine del matrimonio. Per i personaggi biblici, cui Dio propose tale immagine, il matrimonio rappresentava la relazione umana più intima. Pertanto, paragonarlo al rapporto che abbiamo ora con Dio, ci fornisce un ricco contesto per capire la nostra vocazione a conoscerlo faccia a faccia.

Gesù conferisce un incredibile spessore alla natura personale della nostra vocazione a «conoscere» Dio, quando ci invita a partecipare alla profonda e personale intimità che esiste tra lui e il Padre: «Io sono il buon pastore e conosco le mie e le mie conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre» (Gv 10,14-15). Gesù promuove questa nostra amicizia con Dio condividendo con noi non solo tutto ciò che ha, ma anche se stesso, rivelandosi completamente. La sua amicizia consiste proprio in questo dono di sé nella rivelazione: «Vi ho chiamato amici, perché tutto quello che ho udito dal Padre mio ve l'ho fatto conoscere» (Gv 15,15).

Per capire l'intima natura di questa amicizia, abbiamo bisogno di stare a contatto, nella nostra esperienza quotidiana, con quelle persone disposte ad aprirsi con noi, anche se in modi diversi. Alcune ci racconteranno solo i loro successi, mentre altre si limiteranno a esprimere le loro opinioni. Altre anco-

ra ci confesseranno i loro fallimenti o si arrischieranno a dirci come si sentono e non solo cosa pensano. Da questi esempi possiamo capire quanto intimamente personale sia il desiderio di Dio di rivelarsi completamente a noi mediante Gesù. Questa intimità che siamo chiamati a vivere con Dio è paragonata da Gesù a quella di cui Egli stesso gode con il Padre: «Io ho dato loro la gloria che tu mi hai data, perché siano uno come noi siamo uno: io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità, e il mondo riconosca che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me» (Gv 17,22-23).

L'ultima terra

L'intimità, questa è l'ultima terra che
la mia anima anela a esplorare e a conquistare.
È il mio paese di origine
e la mia Terra Promessa
Il cui ricordo perseguita
tutti questi miei giorni di esilio.
Lì dimora il fuoco ardente
che infiamma gli spazi intimi del cuore;
l'estasi di essere il tuo amato
congine tutto a un unico fine.
Ma c'è dentro di noi una fiamma più tenue
che arde più a lungo;
accesa dalle regioni più profonde del cuore;
da dove nasce l'intimità degli amici.

Sarei ispirato da entrambi i fuochi,
a essere completamente
e profondamente partecipe.
Allora tutti i miei pensieri sarebbero per te
e io mi sentirei a casa, al riposo.
Ma questo luogo non è ancora quello dove
risiede il mio cuore infranto;
proteso com'è a possedere l'effimero
e ahimè, a esserne posseduto.
Eppure l'essere vicino,
o persino uno solo con Te
è il desiderio di tutto il mio cuore,
poiché senza di te
sono solo la metà del mio vero io,
per sempre destinato a cercare l'altra metà.

Spunti per la riflessione

- 1) C'è qualcuno nella vostra vita con cui avete una relazione veramente intima? Cosa vi fa capire di questo quarto volto di Dio? Che impressione vi fate di Dio al pensare che vi parla in un «sussurro»?
- 2) Cosa vi fanno capire i due modelli del matrimonio e dell'amicizia sulla relazione faccia a faccia che Dio desidera instaurare con ognuno di voi? Vi sono alcuni aspetti di questa relazione che vi risulta difficile accettare?

Quinta Caratteristica: Colui per il quale nulla in noi è privo di valore

La nostra sensazione di mancanza di valore personale ci rende difficile accettare che il Padre ci ami come amò Gesù. Il suo amore è invece rivolto a tutti e si manifesta nei luoghi più comuni. Nessuna persona amata da Dio è come gli altri, ma siamo tutti trasformati in esseri senza uguali dal suo amore. Questa nostra certezza è rafforzata da coloro che credono in noi, ma allo stesso tempo è smentita da molti fattori del mondo in cui viviamo. E facile per noi soccombere all'inganno della nostra «pochezza».

Nel mondo moderno è facile sentirsi insignificanti, confusi nella folla. Può dunque risultare difficile credere che esista un Dio intimo e personale, che desidera comunicare con ognuno di noi «faccia a faccia, come una persona parla con il suo vicino». L'intimità di questa comunicazione è la stessa che esiste tra Gesù e il Padre: «Eri semplicemente perfetta, negli ornamenti con cui ti avevo rivestito» (Ez 16,14). Ognuno di noi, anche se apparentemente insignificante, è stato creato a immagine di Dio e ne condivide la gloria. Abbiamo quindi dentro di noi un enorme potenziale che siamo chiamati a esternare.

Il diamante immortale

Il diamante grezzo è simile a qualsiasi altra pietra, essendo comune e privo di bellezza. Finché non lo si lavora, è impossibile immaginare la sua lucentezza e il suo scintillio.

Solo l'occhio esperto riconosce il suo enorme potenziale, lo splendore nascosto sotto la coltre esteriore. Il maestro artigiano, conscio di tale potenziale, lavora, con mano esperta e sicura, il diamante per rivelarne la bellezza. È un compito arduo, poiché il diamante è la più dura delle pietre e non è facile mostrarne lo splendore. Comunque, una volta tagliato, tale splendore si manifesta in molteplici forme, poiché molteplici sono le sfaccettature del diamante e ciascuna riflette la luce in modo diverso, ciascuna compete con le altre in bellezza.

Se ruotiamo un diamante nella nostra mano, rimaniamo colpiti dalla cura e dal modo complesso in cui Dio l'ha modellato.

*Sì, tu hai plasmato i miei reni,
mi hai tessuto nel grembo di mia madre.
Ti rendo grazie perché sono stato formato in modo stupendo:
stupende sono le tue opere!
La mia anima lo riconosce appieno.
Non ti erano nascoste le mie membra,
quando fui formato nel segreto,
ricamato nel profondo della terra (Sal 139,13-15).*

La «meraviglia del nostro essere»; è confermata dal fatto che siamo invitati a partecipare alla divinità e allo splendore di Dio, come mai avremmo potuto sperare e sognare: «Con il mistero dell'acqua e del vino, possiamo noi riuscire a partecipare alla divinità di Cristo, che umiliò se stesso per partecipare alla nostra umanità» (Preghiera d'offertorio). «Cosa che occhio non vide, né orecchio udì né mai entrò in cuore di uomo, ciò che Dio ha preparato per quelli che lo amano. Ma a noi l'ha rivelato mediante lo Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio» (1Cor 2,9-10). Lo Spirito Santo ci aiuta a realizzare il nostro sogno, il potenziale dell'immagine di Dio in noi, simboleggiato dal diamante: «Noi, dunque, riflettendo senza velo sul volto la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine di gloria in gloria, conforme d'azione del Signore che è Spirito» (2Cor 3,18). Pietro constatò personalmente come Dio si riveli «dal più piccolo fino al più grande di essi», quando scoprì che lo Spirito Santo era disceso, al pari di lui, anche su Cornelio, un non ebreo: «Chi può impedire di battezzare con l'acqua costoro che hanno ricevuto lo Spirito Santo al pari di noi?» (At 10,47).

Non chiamate nulla comune!

Come ebreo, Pietro deve aver trovato difficile comprendere che lo Spirito Santo venisse concesso a qualcuno che non lo fosse. Dio però lo aiutò a superare tale preconconcetto facendogli avere una visione, nella quale era invitato a mangiare ciò che avrebbe normalmente considerato «immondo» o inadatto a un ebreo. Grazie a questa visione, Pietro comprese che nessuno è «comune» agli occhi di Dio, che ogni persona è senza uguali per il Padre: «Ma a me Dio ha insegnato a non chiamare nessun uomo profano o immondo» (At 10,28).

L'unicità del rapporto che ogni persona instaura con Dio è ben espressa nella seguente citazione:

Che io sia uomo, lo condivido con gli altri uomini. Che io veda e oda, che io mangi e beva, tutti gli animali fanno altrettanto. Ma che io sia io è solo mio e appartiene a me e a nessun altro; né a un angelo né a Dio, se non in quanto che io sono uno con Lui.

(Maestro Eckhart)

L'esperienza della nostra unicità proviene dall'essere amati in modo molto personale; la vediamo riflessa negli occhi di un altro. Noi, pur essendo così fragili, possiamo riuscire a convincere un'altra persona di essere amata per quello che è. Dio, in cambio, è in grado di generare tale certezza in chiunque lo guardi negli occhi e apprenda così a credere nell'amore intimo e personale di questo volto divino. Possiamo inoltre scoprire che di fronte a Lui siamo quello che Cristo è, poiché egli è stato quello che noi siamo.

Non farci intrappolare dalla nostra «pochezza»

La nostra disposizione a farci intrappolare dalla nostra «pochezza» come creature e dalla nostra indegnità come peccatori non condiziona la visione che Dio ha del nostro valore.

*Signore, cos'è l'uomo che tu te ne curi?
un figlio d'uomo, che tu te ne dia pensiero?*

*L'uomo è simile a un soffio,
i suoi giorni come ombra che svanisce (Sal 144,3-4).
Non temere, verme di Giacobbe,
larva d'Israele!
Io ti aiuto, oracolo del Signore:
il tuo Redentore è il Santo d'Israele (Is 41,14).*

Noi siamo propensi a credere che la nostra vita sia banale. In realtà tutto ciò che accade fa parte di un dramma in cui due diversi lati di noi stessi si combattono per dominarci. In questa lotta facilmente finiamo sotto l'influenza della strega, la voce della nostra sensazione di mancanza di valore. Questo è l'inganno in cui cadiamo quando una parte esigua e oscura della nostra vita si trasforma nel nostro modo di vedere noi stessi. Tale inganno non ci consente di accogliere la visione evangelica di Dio come amore e di noi come esseri amabili ai suoi occhi.

La storia di Cirano di Bergerac mostra cos'è che ci impedisce di accettare l'amore di Dio, e la vita e la felicità che esso può donarci. L'incapacità di credere all'amore altrui, e la solitudine e l'inquietudine che ne derivano, è la tragedia umana che provoca il pianto di Gesù: «Quando fu vicino, alla vista della città, pianse su di lei, dicendo: "Oh, se tu pure conoscessi, in questo giorno, quello che occorre alla tua pace! Ma ora ciò è stato nascosto ai tuoi occhi ... perché tu non hai conosciuto il tempo nel quale sei stata visitata"» (Lc 19,41-44).

Spunti per la riflessione

- 1) Il mondo crede che Dio si riveli solo a pochi eletti. Cosa vi permette di pensare che non sia così?
- 2) Cosa vi rivela l'immagine del diamante immortale? Esiste un passaggio delle scritture che conferma tale immagine? Cosa vi impedisce di vedervi come esseri senza uguali?